

**BERLINO.** Fischi per il film di Thomas Arslan sull'emigrazione. Applausi invece al gioiello russo di Boris Khlebnikov

# Delude «Gold», western alla tedesca

Poco interessante anche l'opera prima del regista pubblicitario Bond, arrivato dal Sundance

**Ugo Brusaporco**  
BERLINO

Una cosa colpisce presto chi non conosce il Festival di Berlino, le decine e decine di persone, giovani e no, che si accampano la sera davanti alle biglietterie e dormono nei sacchi a pelo aspettando l'apertura mattutina. E una vera caccia al biglietto, qui dei divi si occupano solo i fotografi, quel-

lo che importa è il cinema, film da amare o detestare, comunque da vedere. Tre i film in concorso, l'unico applaudito, meritatamente, il piccolo gioiello russo *Dolgaya schastlivaya zhizn* («Una lunga e felice vita») di Boris Khlebnikov. Fischi e «buh» di protesta per l'attesissimo, qui a Berlino, *Gold*, western ridicolo, scritto e diretto dal berlinese Thomas Arslan, e per l'incredibilmente sconclusionato *The Necessary Death of Charlie Countryman* opera prima del premiato pubblicitario Fredrik Bond.

Khlebnikov ci porta in un in-

cantato e, forse, incontaminato paesaggio della penisola di Kola per raccontare con rigorosa poesia una storia universale che mette al suo centro l'uomo, il suo mondo, il suo destino. Il protagonista è Sascha (un intenso Alexander Yatsenko), un uomo che ha lasciato la città per guidare, con dedizione e amore, una vecchia fattoria collettiva in un povero villaggio. È contento del suo lavoro, i suoi contadini lo rispettano. Le cose cambiano per Sascha quando il governo gli offre un bel po' di soldi per lasciare la fattoria i cui terreni servono per una speculazione. Per

difendere il lavoro e il futuro dei suoi contadini, egli rifiuta, la polizia lo va a cercare: 77 minuti di impeccabile e emozionante spettacolo, di effetto la fotografia di Pavel Kostomarov, ma quello che resta insieme alla potenza del film è il messaggio contro una Russia corrotta, con coraggio Boris Khlebnikov si allontana dallo spirito di Tolstoj e fa sua la disperazione di Dostoevsky e l'idea di Lenin.

C'è ben poco da dire per un film imbarazzante come *Gold* di Thomas Arslan, se non che si trova in Concorso evidentemente perché c'era bisogno di

qualche titolo tedesco, l'idea alla base del film non era poi male, infatti si parla dell'emigrazione tedesca alla fine del XIX secolo e della corsa all'oro nella regione del lontano nord canadese. Partono in sette, alla fine a cercare l'oro sarà una donna sola, nella noia trionfante, vinta solo dalle risate scatenate dai momenti che nel film dovevano essere più drammatici.

Non è certamente meglio il film di Bond, ma almeno c'è un tentativo di fotografia, di usare le musiche, e poi c'è un grandissimo Mads Mikkelsen, nella parte del cattivo ro-



Il cast del film «Gold» del regista Thomas Arslan (secondo da destra)

mantico. Il protagonista Shia LaBeouf non ha nessuna varietà espressiva, accompagnato da una mummificata Evan Rachel Wood. La noia vince e ci si

chiede perché un simile film dopo il Sundance, sia precipitato a Berlino, forse perché il pseudo-regista si chiama «Bond»? ●